

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

sano i giudici di essere comunisti, tentando comunque di corromperli, concludendo con la mania degli italiani per il calcio. Bene, rivedere questo film su Retequattro, una delle tante televisioni partorite dal nostro Presidente del Consiglio, devo dire che mi ha fatto un po' riflettere, però devo riconoscere che di notte non massacrano i film con le interruzioni pubblicitarie, e questo è un segnale importante per la cultura degli insonni.

MARCO BAZZONI*

Omicidi sul lavoro

Anche ieri il solito tragico bollettino del lavoro, nel giro di poche ore sono morti 4 lavoratori: ma a parte qualche agenzia di stampa, e quando va bene qualche tg e qualche quotidiano, nessuno dice niente. Le morti sul lavoro non fanno più notizia, è quello che mi disse qualcuno poco tempo fa, quindi ne devo dedurre che è normale morire sul lavoro. Non posso fare a meno di ricordare che quando l'anno scorso, per essere esatti il 31 Luglio 2009 il Governo Berlusconi approvava definitivamente in Consiglio dei Ministri il Dlgs 106/09 che stravolgeva il Dlgs 81/08 (Testo unico per la sicurezza sul lavoro varato dal Governo Prodi) nessuno diceva nulla. Come ho detto all'inizio di questa lettera, parlarne non basta, ecco perché il 26 Settembre del 2009 ho inviato una denuncia alla Commissione Europea, perché in questo testo ci sarebbero alcuni articoli che violano direttive Europee e leggi fondamentali dello Stato Italiano. La mia denuncia va avanti, e sarebbe davvero una bella cosa per la sicurezza e salute nei luoghi di lavoro se la Commissione Europea aprisse una procedura d'infrazione contro l'Italia per violazione delle direttive europee in materia di sicurezza sul lavoro.

*RAPPRESENTANTE DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA-FIRENZE

DANIELA ROSSI

Sullo stalking

Quando leggo le dichiarazioni sul fatto che in Italia c'è finalmente una legge anti stalking, che finalmente ci protegge e ci tutela, mi chiedo se i soloni che parlano abbiano mai provato a denunciare un marito violento o un fidanzato tossico. Non è semplice. E non è un problema di consapevolezza delle donne come raccontano gli ultimi casi di cronaca, la morte di Maria Montanaro e Livia Balcone. Loro avevano denunciato il killer per sette volte ma sono rimaste sole. Disperatamente sole.

SE IL GHANA AVESSE VINTO IL MONDIALE

**DIO È
MORTO**

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Se il Ghana avesse vinto i Mondiali, se Ulisse fosse morto naufrago in mezzo al mare, se Cristo avesse strappato la croce al cireneo, mollando sul Golgota la compagnia di aguzzini che lo conduceva al martirio... Invece, Asamoah Gyan, 24 anni, il centravanti del Ghana, il rigore lo tirò sulla traversa, all'ultimo minuto dell'ultimo tempo supplementare. Una sasso piatto scheggiò la barra trasversale di legno, rimbalzò come in un gioco d'infanzia, finendo in un gorgo d'Africa. Infranto il sogno. Una squadra africana in semifinale. L'altro mondo che s'avvicina. Un mare ferito il pubblico che muggiva e subito dopo, immediato, il fischio della fine. Buio intorno, luna calante e australe. Scorati tutti, sull'uno a uno, si andò ai calci di rigore. Come tirarli meglio degli immigrati italiani in Uruguay? Come ritrovare la concentrazione dopo essere stati ad un sorriso dal paradiso? Si vide da come Forlan, biondo e solido attaccante della "Celeste", prese la rincorsa, che il primo tiro sarebbe finito alle spalle del portiere africano. Il suo destino: giustizia sommaria fu. Da lì, non abbiamo avuto più speranza alcuna, neanche quando un tiro sudamericano finì alto verso la notte.

Quando il gigantesco difensore del Ghana, Adiyian, il numero 6, prese la palla per sancire la sua condanna, si capì che il portierino della Lazio e dell'Uruguay, Muslera, non avrebbe concesso la grazia. E così il mondo non cambiò, a certe curve importanti si spaventò, a certe svolte tornò indietro, il giorno della rivoluzione s'addormentò.

Era un estate calda come tante altre, quella. C'era un governo brutto come tanti altri, in Italia, allora. Si facevano leggi ingiuste come era già capitato, in quei giorni. La libertà era in pericolo e non certo per la prima volta. QueueiQqi "musi ghanesi" li avevo visti a Borgo Libertà, tra Cerignola e Candela, nel Tavoliere. Raccoglievano pomodori "da sole a sole", dall'alba al tramonto, per pochi euro e, per la notte, le baracche della riforma agraria, senza pavimento, senza acqua, nè luce, senza un documento, senza niente. A vederli in tv, quella sera, i fratelli fortunati di quei ghanesi, quelli del pallone, mi venne da piangere. Quel rigore poteva accendere la luce.

Un lampo sul dolore, uno squarcio livido sul popolo degli schiavi, sulla curva di Africa che ha popolato le Americhe, sui raccoglitori di cotone, sugli imbustatori di salame, sugli abitanti di slum, che qualche volta diventano anonimi e benestanti borghesi padri di famiglia, sugli inquilini delle favelas, sui condannati a morte, che qualche volta diventano centometristi, mezze ali dai piedi buoni e fini palleggiatori. ❖

UN BACIO RIVOLUZIONARIO AL PRIDE

**LIBERI
TUTTI**

Delia Vaccarello

GIORNALISTA E SCRITTRICE



Se ogni bacio è una rivoluzione, come ha recitato lo slogan del Romapride, allora baciamo il Pride, per celebrarne il valore profondo e culturale. Solo così si può combattere la violenza contro gay, lesbiche e trans. Chi dice di lottare per nuove forme di amore non può dare mostra di contrastare l'unità. I petardi al Gay Village alla vigilia del pride romano evocano l'accoltellamento avvenuto la scorsa estate ai danni di un giovane gay. Un anno nero di violenze, molestie sui bus, pestaggi nelle vie centrali della capitale. Per combatterle occorre richiamare il Parlamento al suo ruolo, ma anche essere migliori di una società che nega i diritti civili, che non riconosce l'amore dei nuclei affettivi non tradizionali. Per essere migliori bisogna essere uniti e riconoscersi l'un l'altro pari valore. Non cedere al "protagonismo" che è il degrado della politica. Siamo troppo abituati a una politica che è solo spot televisivo, presenzialismo, bombardamento di slogan vuoti. Ma non funziona. È imbarbarimento e basta. Una battaglia per innovare si vince se si è migliori. Scrivo dal palco alla fine di un corteo colorato e partecipativo: ho accolto l'invito a intervistare alcune delle persone aggredite in questo anno nero perché da più di dieci anni ho messo al servizio del tema delle identità negate la mia professione di giornalista. La violenza al Gay Village non fa che rendere più urgente il bisogno che tutti mettano a disposizione le proprie risorse per combattere l'odio. Ma la "rivoluzione" consiste anche nel voltare le spalle alle lacerazioni intestine. Due flash: sui media il Roma world pride del 2000 aveva come interlocutori i palazzi della politica dove si decidono le leggi di cui ancora è privo il nostro Paese. La Roma del pride 2010 ha dato sulla stampa l'immagine di essere attraversata dai veleni interni. A chi giova? Giova a coloro che, potendo decidere, lasciano ancora bianca la pagina su cui verranno scritte le leggi per i diritti civili in Italia. Giova a chi alimenta l'odio. Gli attacchi omofobici e alle persone trans, come dicono le testimonianze di Mattia e di Luana dal palco, hanno un primo effetto di annichilimento. Reagiscono - reagiamo perché capita a tutti - sentendo gli altri a fianco che riconoscono il nostro valore. La prima riga della legge contro l'omofobia si scrive nelle coscienze. Nella coscienza di chi è dentro il movimento che riconosce l'importanza di una fierezza collettiva. Nella coscienza dei politici che riconoscono la forza innovativa per la società delle unioni e delle identità non tradizionali. Questa fierezza, che è l'orgoglio del sapere amare, l'abbiamo avuto in consegna da persone scomparse, come Massimo Consoli, autore di un archivio sulle storie di omosessuali e trans che lo Stato ha acquisito. Il pride è anche loro, come dei bimbi che stanno nascendo. Il pride è di tutti, un valore per la società. Da baciare. ❖